

intere aree territoriali, in quanto il trasferimento di un'azienda in molti casi distrugge il patrimonio produttivo indotto costituito da molte piccole e medie imprese e costringe anche queste ultime al trasferimento; cancellazione di molti posti di lavoro dipendente ed autonomo che lascia centinaia di famiglie in difficoltà serie, non sussistendo alternative occupazionali; commercializzazione di prodotti sul mercato in modo distorto, penalizzando le imprese che operano nel rispetto della legalità e dei diritti sindacali esistenti nei paesi della comunità europea ».

Questi fattori vengono indicati da chi di voi ha sottoscritto la proposta di legge a cui ho fatto riferimento. In sostanza avete tenuto in considerazione la fuga di piccole e medie imprese dall'Italia verso altri paesi più o meno limitrofi.

Costoro si rendono conto che il paese versa in una grave situazione economica. Anche il Presidente del Consiglio se ne rende conto e come voi, colleghi della maggioranza, soffre probabilmente di una sindrome. Il risultato tuttavia dovrebbe essere... Posso chiedere l'attenzione del Presidente del Consiglio?

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Rivolta, comunque si parla sempre rivolti al Presidente della Camera.

DARIO RIVOLTA. Il Governo e la maggioranza certamente si rendono conto della situazione reale in cui versa il paese. Poiché siamo tutti, o almeno quasi tutti, liberaldemocratici, avremmo ritenuto che si rispondesse alle nostre questioni in maniera liberaldemocratica. Le aziende fuggono? Ebbene, si cercano gli strumenti per convincerle a restare! Strumenti allettanti, incentivi, condizioni di favore; si cerca di semplificare le modalità di lavoro. La risposta che i colleghi della maggioranza invece danno è la seguente: costituzione (vi è al riguardo una proposta di legge) di un comitato di sorveglianza per la certificazione di conformità alle convenzioni internazionali in merito alla delocalizzazione delle attività produttive e all'importazione di beni, semilavorati o

prodotti finiti. In pratica alle aziende italiane che lasciano il paese per andare all'estero si risponde impedendo loro, o rendendolo difficile, di reimportare in Italia i loro prodotti. Questo è un approccio, un'ottica certamente legittima, ma dirigista, ben lontana dall'approccio liberaldemocratico.

Parafrasando quello che qualche collega della maggioranza ha in tempi non lontani voluto dire all'opposizione, cioè a noi, magari sui giornali, vorrei rispondervi, colleghi della maggioranza, che certamente vi riconosco il diritto di essere sinistra, se vi piace chiamarvi sinistra; avrei tuttavia il piacere che vi fosse una buona sinistra, una sana sinistra, magari anche una forte sinistra. Ma che sinistra siete? Siete liberaldemocratici o socialdemocratici? Siete dirigisti o per il libero mercato? Che sinistra siete? Siete purtroppo delle persone, dei deputati che legittimamente esprimono le loro idee (ed io sono contento che lo facciate), ma vi invito amichevolmente ad essere attenti alla schizofrenia politica.

A Palo Alto, in California, vi è una scuola di psicoanalisti che ha cercato di spiegarsi le motivazioni per le quali nasceva la schizofrenia, una spiegazione come tante altre fornite negli anni. La risposta data dagli studiosi di Palo Alto è che la schizofrenia si origina a causa di un doppio messaggio o di una doppia morale o di una doppia verità. In pratica la persona che non riesce a comporre, dentro se stesso, la possibilità di convivere con una morale che si dice ed una morale con cui ci si comporta, che convive difficilmente dentro se stesso con la discrepanza tra l'essere e il voler essere, finisce con il diventare schizofrenico. Signori, ho paura per voi; vorrei una sinistra seria, una sinistra coraggiosa, una sinistra socialdemocratica, se volete. Purtroppo, invece, voi non sapete cosa siete e correte il rischio di finire ben peggio degli oggetti di studio degli psicanalisti di Palo Alto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

UGO PAROLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, credo che al banco dei ministri debbano sedersi i ministri. Anche a noi farebbe piacere essere seduti vicino a una bella signora, tuttavia...

PRESIDENTE. Onorevole Valetto Bittelli, la prego di accomodarsi al suo posto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, prima di unire la mia voce a quella dei colleghi che hanno parlato per più di 60 ore in quest'aula, vorrei, per rendere un po' meno pesante l'atmosfera, esaminare qualche articolo apparso sulla stampa. *la Repubblica* riporta il seguente articolo: «Alla Camera maratona notturna sull'IVA». Questo è ciò che ritiene di comunicare ai propri lettori. Il *Corriere della Sera* invece titola il suo editoriale: «Ostruzionismo, il centro-sinistra va in trincea». Nessun altro commento. Il *Messaggero* scrive a favore di Veltroni affermando che l'ostruzionismo negli Stati Uniti esiste, ma spesso punisce chi lo attua. Questa testata dà la voce al Vicepresidente del Consiglio, il quale afferma che l'ostruzionismo deve essere fatto soltanto in un momento di circostanze drammatiche. Se in Italia la drammaticità non esiste in questo momento, basta andare in giro per i mercati e sentire cosa ha da dire la gente. La cosa migliore forse è stata pubblicata su *la Repubblica* l'altro giorno. Dopo aver scritto dei panini, del caffè e di altro, questo giornale ha intervistato il presidente della Commissione giustizia Pisapia, che in una votazione è risultato presente mentre si trovava in missione, il quale a sua giustificazione ha affermato che la sua tessera di voto era rimasta inserita nel banco la sera precedente. Evidentemente

la mattina seguente la tessera si è svegliata, ha premuto il pulsante ed ha votato. Questo è il sistema di fare notizia. La chicca finale è quella riportata da *l'Unità*: «L'ostruzionismo è stato deciso improvvisamente, senza la minima ragionevole motivazione politica, con l'obiettivo di contrastare l'approvazione di un provvedimento economico settoriale». Mi auguro che questo giornalista guadagni decine di milioni al mese per capire che il provvedimento sull'IVA non è settoriale, ma interessa la globalità delle persone.

Esaminiamo ora le ragioni del mio voto contrario al disegno di legge di conversione in esame. Innanzitutto per come la questione è stata posta. Siamo arrivati al ventisettesimo voto di fiducia, deciso dal Consiglio dei ministri la settimana prima che si iniziasse la discussione alla Camera. Vi era quindi l'esplicita volontà dell'esecutivo di impedire al Parlamento di migliorare il decreto-legge. Ciò significa imbavagliare nel modo più assurdo i parlamentari che svolgono il loro lavoro in quest'aula. Non si era certamente parlato di ostruzionismo, anche perché in un'ora e mezza di discussione erano stati votati 14 emendamenti e noi, deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania, avevamo dato prova di correttezza ritirandone 200. Ne rimanevano quindi solo 80 da discutere e votare e sicuramente a quest'ora saremmo stati tutti a casa ed il provvedimento sarebbe stato senz'altro approvato. Se invece di porre la questione di fiducia, si fosse data la possibilità ai parlamentari di migliorare il decreto-legge, non ci troveremo in questa situazione.

Cosa voleva il Governo? Spacciare un aumento ingiustificato di tassazione con un riallineamento dovuto ai vincoli comunitari. Lo abbiamo sentito moltissime volte in quest'aula: il riallineamento non era obbligatorio fino al 31 dicembre 1998, quindi avevamo oltre un anno a disposizione per agire. Nonostante l'aliquota media in Europa sia del 15 per cento, il Governo è riuscito ad elevarla: molti beni sono passati dal 4 al 10 per cento, altri dal 10 al 20 per cento ed altri ancora dal

16 al 20, considerando che l'aliquota del 16 per cento è stata soppressa. Cosa ha ottenuto il Governo? Le calzature, l'abbigliamento, le materie prime per l'edilizia sono passate da un'IVA del 16 ad una del 20 per cento. In compenso possiamo mangiarci tranquillamente una pasta-sciumma in quanto risparmiamo ben 25 lire su ogni piatto visto che la salsa e i sughi hanno ora un'aliquota IVA del 10 per cento, anziché del 16. Avete colpito il vino, i fiori recisi...

BRUNO SOLAROLI. Puoi mangiare anche il salame!

MAURIZIO BALOCCHI. Tu puoi mangiarti da solo, che lo sei abbastanza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Se pensi di essere furbo, hai sbagliato indirizzo!

Torniamo all'aliquota sulle autoambulanze, fissata al 20 per cento. Vi è poi il contrario di quanto il Governo va dicendo in giro e cioè che vuole aiutare l'edilizia, mentre la «gratifica» con l'aliquota più alta esistente in Italia. Il Governo preferisce trovare la possibilità di dare gli incentivi per conto proprio, così come ha fatto con la FIAT.

Vi è un'altra serie di provvedimenti che il Governo ha voluto portare avanti insieme a questo dell'IVA: sono state aumentate le aliquote IRPEF fino a 120 milioni; ci siamo trovati lungo la strada l'IRAP — imposta rapine attività padane —, di prossima applicazione, che inizialmente doveva essere pari al 4 per cento, diventata poi del 4,25 per cento; oggi pare debba essere ancora più alta.

Il discorso imbastito dal Governo non è quello di allineare le aliquote alla richiesta europea, ma di portare in cassa altri 7 mila miliardi, che vanno ad aggiungersi a quelli dell'IRAP, portata con il 120 per cento di acconto.

Fino a qualche anno fa avevo sentito dire che gli acconti dovevano essere inferiori a 100 (inferiori cioè all'unità completa). Abbiamo invece imparato dal Governo Prodi che gli acconti possono essere

del 120 per cento, perché vi sono esigenze di cassa per far quadrare i bilanci.

Andiamo all'IRAP per i lavoratori autonomi e le piccole imprese. È un'imposta non deducibile (caso stranissimo), che sostituisce cinque imposte, di cui quattro regolarmente deducibili, e colpisce i lavoratori autonomi, che prima non pagavano l'ILOR. Colpisce altresì le retribuzioni e gli interessi passivi: quindi chi più dà lavoro più paga; chi è costretto a ricorrere ai prestiti, perché lo Stato per far quadrare il bilancio si è fermato con le anticipazioni di cassa al mese di ottobre e quindi non paga più le fatture che dovrebbe pagare, pagherà l'IRAP.

Passiamo alle promesse sulla tassa europea. Il Governo ha invitato a stare tranquilli, perché sarebbe stata restituita. Il ministro Ciampi ha detto: scordatevelo!

La pressione fiscale, poi, ha raggiunto un livello insostenibile. È al 45 per cento, ma bisogna calcolare che sul prodotto interno lordo occorre aggiungere un 15 per cento. Quindi, la vera imposizione fiscale è pari al 52 per cento. Coloro che onestamente dichiarano i propri redditi subiscono una tassazione del 52 per cento!

Avevo presentato un ordine del giorno che chiedeva di non applicare l'IVA sulle accise, ma non è stato neanche preso in considerazione.

Abbiamo una legislazione che vieta di pagare imposte su altre tasse, ma qui non viene presa neanche in considerazione.

Cosa dire, poi, dell'anticipazione di 15 giorni e del fatto che i subfornitori che anticipano l'IVA saranno costretti a ricorrere a prestiti bancari? Non si è neanche potuta prevedere un'aliquota agevolata sul materiale edile per la ricostruzione dopo il terremoto in Umbria e nelle Marche.

Passiamo alla violenza a Vicenza...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Balocchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio,

onorevoli colleghi, questo Governo vive ormai da parecchio tempo, forse da troppo, nella contingenza dei tempi, con l'affanno di non vedere mai il traguardo, perché l'incalzare dei decreti, le cui scadenze si avvicinano, porta ad operare manovre inconsulte, come quella del ricorso alla fiducia.

Questa volta, però, l'opposizione, quella virtuale del Polo delle libertà e quella orgogliosa della lega nord per l'indipendenza della Padania, si è saldata su un provvedimento che colpisce tutta la collettività.

La modificazione delle aliquote IVA, definita armonizzazione delle stesse, parola che tradotta nel linguaggio comune dei cittadini corrisponde a « fregatura » solenne, impoverirà sicuramente le fasce produttive più deboli, quali i lavoratori dipendenti e, a seguire, il comparto produttivo degli artigiani, dei commercianti e degli agricoltori, i quali non hanno visto nelle loro buste paga un incremento capace di far fronte alle sicure uscite che questo provvedimento comporterà.

Il comparto produttivo in questo momento di recessione farà fatica a coprire l'incremento di tasse che questo provvedimento comporterà.

Signor Presidente, poco tempo fa in quest'aula si è parlato di usura. Con il provvedimento al nostro esame le aliquote su beni di prima necessità passano dal 4 al 10 per cento, con un incremento del 6 per cento, e quelle su altri beni e servizi passano dal 4 al 20 per cento (ben 16 per cento in più). Non potete dirmi che questa non è un'usura legalizzata !

Per fortuna in campagna elettorale l'Ulivo andava dicendo che non avrebbe aumentato le tasse: avete tradito la buona fede dei cittadini che vi hanno dato il consenso. Peggio ancora: avete il coraggio di tornare sul territorio e di dire cose ben diverse da quelle che dite e fate in quest'aula. Vergogna !

Al ministro Visco, che scrive che l'economia è in ripresa e che, di conseguenza, l'IVA può essere aumentata senza conseguenze per le piccole e medie imprese, rispondo di uscire dai palazzi romani,

dorati ed unti di privilegi, e di cominciare veramente a girare tra le botteghe artigiane, nei negozi, nelle aziende agricole, di guardare attentamente le buste paga dei lavoratori: vedrà che dovrà fare un *mea culpa* !

Purtroppo, ancora una volta, si trincererà dietro un tricolorismo di ragion di Stato per rapinare genti che con responsabilità e sudore lavorano per appagare la sete di denaro di questo Governo.

La battaglia che per oltre 70 ore un'opposizione vera e forte sta combattendo non è niente di più che una battaglia di libertà contro questo Stato che, giorno dopo giorno, restringe lo spazio di ognuno di noi.

Sono inoltre convinto, signor Presidente, che il Governo e la maggioranza che lo sostiene, se avessero potuto, avrebbero portato anche qui le forze dell'ordine a dare manganellate a questa opposizione che non si allinea al potere (*Applausi del deputato Alborghetti*), al regime che si sta instaurando.

Concludo, signor Presidente, dicendo: non tirate troppo la corda, scendete dall'Olimpo, venite in mezzo al popolo.

Ascoltate e fate tesoro dei loro consigli, altrimenti succederà che vi ritroverete a non avere abbastanza manganelli per « sedare » le lamentele giuste delle genti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Non funziona il microfono.

PRESIDENTE. Per questa volta si sposti a sinistra, onorevole Sanza. Veda un po' lei. Può spostarsi a destra o a sinistra: come preferisce.

ANGELO SANZA. Per questa volta l'ho assecondata.

PRESIDENTE. Pare che abbia scelto la sinistra, però spostandosi verso di voi.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, la nostra posizione sul decreto n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti, è stata ampiamente illustrata da altri colleghi del gruppo nel corso di questo lungo dibattito. Mi limiterò pertanto solo ad alcune considerazioni di carattere generale, gratificato dalla straordinaria partecipazione del Presidente del Consiglio dei ministri.

Lunedì 24 novembre il Governo ha posto l'ennesima questione di fiducia, la trentesima nei 500 giorni della sua stagione. Si è trattato di una decisione di sfida verso il Parlamento, prima ancora che verso l'opposizione; una decisione avventata, visto che noi dell'opposizione avevamo presentato solo pochi emendamenti e tutti di merito, volti peraltro a migliorare un provvedimento di per sé iniquo e discriminatorio.

Questa maggioranza, con assoluto disprezzo delle regole democratiche in Parlamento, si è ancora una volta sottratta al confronto, anche questo democratico, utilizzando, in maniera a dir poco disinvolta — come accade da qualche tempo in quest'aula — uno strumento che dovrebbe essere assolutamente eccezionale. Il problema è che, a nostro avviso, la maggioranza è divisa e teme l'esplosione di tutte le contraddizioni presenti al suo interno. Il ricorso al voto di fiducia è manifestazione emblematica di una maggioranza che ha bisogno di sentirsi blindata, vale a dire alla ricerca continua di un collante per non frantumarsi.

C'è di più, onorevoli colleghi. Questa maggioranza continua a nascondere la verità agli italiani, specialmente per quel che riguarda i conti pubblici. Siamo, infatti, in presenza di una manovra sul bilancio che gli inglesi chiamano di *window dressing*, cioè di facciata, poco pulita; una manovra quindi volta a compensare la forte caduta dell'IVA verificatasi nel 1997.

Quanto al merito del provvedimento in esame, è bene essere chiari: esso costituisce sostanzialmente la terza manovra finanziaria del 1997. Con l'approvazione del

decreto IVA il Governo, infatti, mira ad incassare oltre 1.500 miliardi nel 1997, e ben 5.700 miliardi nel 1998. Si tratta di un generale innalzamento delle aliquote delle imposte indirette, che provocherà un ulteriore aumento della già insopportabile pressione fiscale. Il provvedimento penalizzerà le attività produttive ed alcuni importanti settori, che già attraversano una difficile fase congiunturale a causa del calo dei consumi. Sono i settori tessile, vitivinicolo, edile e calzaturiero. La realtà è che il tema dell'armonizzazione europea è solo l'occasione, forse un alibi, per far cassa e tentare di riequilibrare i nostri disastrosi conti pubblici, per l'appunto in vista dell'appuntamento europeo.

Le proposte del ministro Visco non sono altro che palliativi. Colpiscono quelle categorie produttive che dovrebbero invece essere agevolate e aiutate per combattere la disoccupazione. La politica del Governo non paga, come dimostrano peraltro i dati diffusi proprio ieri dall'ISTAT, che evidenziano come la situazione sia divenuta insostenibile, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Si tratta, quindi, di un Governo che vede solo illusioni davanti a sé, in quanto l'ingresso in Europa è condizionato, come tutti dicono a livello nazionale ed europeo, da riforme strutturali serie; riforme che il Governo non ha ancora varato, e non può certo affidarsi per questo obiettivo ad artifici contabili.

Com'è possibile mi chiedo, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, che l'Italia vada in Europa quando la semplice correzione di un provvedimento economico mette a rischio l'intera economia nazionale e perciò la stessa possibilità di arrivare all'appuntamento europeo di Maastricht?

Ritengo che ci troviamo di fronte ad un provvedimento iniquo, ad un provvedimento che mistificatamente viene presentato con un obiettivo diverso da quello che intende raggiungere; un provvedimento contro il quale noi dell'opposizione stiamo svolgendo, con grande senso di

responsabilità, una battaglia parlamentare con i pochi strumenti che il regolamento ci mette a disposizione.

Prima di concludere, vorrei ancora una volta ricordare, anche in vista degli appuntamenti che ci attendono in quest'aula, che il Governo e la maggioranza hanno manifestato nuovamente un atteggiamento arrogante e spocchioso; hanno tentato di esautorare il Parlamento, ritenendo in buona sostanza che le decisioni assunte dal Governo debbano essere semplicemente ratificate dall'Assemblea. Desidero allora ricordare che l'Italia è ancora una Repubblica parlamentare — almeno finché non avremo completato i lavori della Commissione per le riforme costituzionali — e che l'opposizione vigilerà in Parlamento, così come ha fatto in occasione dell'esame di questo provvedimento con oltre settanta ore di denunce. Vigilerà contro qualsiasi tentativo di compiere atti autoritari a danno dei cittadini e delle prospettive del paese. Avete preferito lo scontro al dialogo. Noi non ci sottrarremo e continueremo a dare battaglia per difendere gli interessi dei cittadini da voi continuamente ingannati.

Da ultimo, consentitemi di esprimere tutta la mia solidarietà ed il mio sostegno agli agricoltori che combattono una battaglia di giustizia e di chiarezza per il loro futuro. Gli episodi ai quali abbiamo assistito ieri ci fanno riflettere: non vorremmo che il diritto di manifestare fosse garantito solo ad alcuni e non a tutti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palmizio. Ne ha facoltà.

ELIO MASSIMO PALMIZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente del Consiglio, dichiaro il mio voto contrario alla conversione in legge di questo decreto e mi sforzerò di spiegarne i motivi.

La battaglia parlamentare di opposizione che il Polo per le libertà e la lega nord per l'indipendenza della Padania

stanno conducendo in questi giorni è una battaglia di libertà e non un semplice atto simbolico, come da più parti — ovviamente nell'ambito della maggioranza — si sente dire. È una battaglia sicuramente dura, chiara, e secondo noi già vinta moralmente, indipendentemente da come finirà formalmente. L'oggetto di questa battaglia di libertà è la lotta a un decreto che per i suoi effetti è totalmente devastante per la nostra economia, e soprattutto per l'occupazione.

Il riordino delle aliquote IVA, necessario per ottemperare ad una direttiva europea, costerà agli italiani 1.500 miliardi, come si ricordava poc'anzi, nel 1997 e quasi 5.800 miliardi nei prossimi anni. Mi sono sforzato di spiegare nel mio intervento di mercoledì notte come si sarebbe potuto ottemperare a questa direttiva europea con costi che potevano essere molto, ma molto minori per le famiglie italiane. Non è, quella del ministro pidiessino delle finanze, una scelta obbligata, come si è sentito più volte dire, bensì una scelta fortemente voluta.

Perché così fortemente e pervicacemente voluta? Per un semplice motivo, anzi per due motivi. Primo, perché il gettito del 1997 di entrate fiscali è minore di quanto previsto a causa di una crescita economica non totalmente soddisfacente, e quindi compenserà questo minore introito fiscale con un prelievo quest'anno. Compenserà poi, negli anni a venire, i mancati risparmi sulla spesa sociale, sacrificati sull'altare di rifondazione comunista, che come ben sappiamo non vuole assolutamente porre mano a misure strutturali di riforma della spesa, nella nostra Repubblica.

Oltre a ciò, va detto a chiare lettere che si tende incredibilmente, e in maniera secondo noi suicida, a distribuire gli aumenti delle aliquote IVA su categorie produttive come l'edilizia, l'abbigliamento e le calzature, cioè categorie che impiegano più forza lavoro di altre. Sono, peraltro, anche dei settori afflitti da crisi profonde, e non da oggi. L'edilizia, anche per il mancato sblocco degli investimenti

in opere pubbliche; gli altri settori sono soggetti, invece, a una concorrenza estera e a un calo della domanda interna.

Sempre per quanto riguarda l'edilizia, va anche ricordato che questo Governo da un lato tende a mettere in opera sgravi fiscali per le ristrutturazioni immobiliari e dall'altro vanifica quasi totalmente questi vantaggi con un aumento delle aliquote IVA. Quindi, anche qui c'è un comportamento un po' dislessico. Le altre aziende che citavo sono distrutte dalla concorrenza dei paesi esteri, che non sono strangolati da regimi fiscali rapinosi e che, come ho già dichiarato l'altra sera, comprimono pesantemente la domanda interna. Mi riferisco ai regimi fiscali messi in piedi dal vostro Governo.

Questa incredibile e devastante dicotomia tra imposizione fiscale crescente da un lato e occupazione calante dall'altro è una sventurata costante delle scelte di politica economica di questo Governo, sempre più di sinistra. Lo si nota, peraltro, in modo drammatico nell'impostazione della nuova tassa che risponde al nome di IRAP. Qui, addirittura, si colpiscono ancora e sempre le imprese minori e quelle con più forza lavoro, considerando che non si tassano soltanto i redditi ma nella base imponibile sono inseriti anche i costi delle aziende, primo fra tutti il costo del lavoro.

Si è parlato giustamente fino ad oggi della spremitura dei ceti medi tramite l'IVA, l'eurotassa — a proposito della quale abbiamo avuto l'altra sera la conferma che non sarà restituita —, la revisione delle aliquote dell'IRPEF e, anche se non se ne parla quasi mai, la depressione dell'occupazione che le manovre di politica economica del Governo possono provocare, e senz'altro, purtroppo, provocheranno. Il motivo di tale disoccupazione sarà anche dovuto all'incremento del costo del lavoro, il che, come ho già spiegato, scoraggia gli investimenti sia italiani sia esteri e provoca la delocalizzazione dall'Italia degli stabilimenti produttivi, da parte sia delle aziende italiane sia delle multinazionali che vorrebbero, ma non lo faranno, mantenere tali stabilimenti nel

nostro paese. In provincia di Bologna già due aziende multinazionali hanno dismesso gli stabilimenti produttivi, lasciando a casa centinaia di lavoratori.

Osservando sempre questa politica economica del Governo dell'Ulivo, e per esempio i vari provvedimenti sulle rottamazioni, si nota che le scelte premiano spesso e volentieri le grandissime aziende, senza fare nomi, abbinando alla difesa delle grandi imprese un tentativo di tutelare poche categorie di lavoratori dipendenti, non certo i lavoratori autonomi, ovviamente, ma neanche i dipendenti pubblici. Basterebbero queste motivazioni di politica economica a motivare il voto contrario che rende compatti in questa opposizione alleanza nazionale, il centro cristiano democratico, i cristiano-democratici uniti e la lega nord per l'indipendenza della Padania, tutti uniti in questa battaglia che è di libertà.

Ma vi è anche un altro molto grave motivo per il quale questa battaglia va combattuta con tenacia, ostinazione e fino in fondo, un grave motivo che non è economico, ma in questo caso è squisitamente politico e spiega perché voteremo contro la conversione di questo decreto. Noi ci vogliamo opporre, con questa battaglia parlamentare che ci vede da giorni impegnati in aula, al sistema che questo Governo ha usato, usa e temiamo userà anche in futuro, per gestire il suo potere esecutivo. Non si vuole dare mai la possibilità al Polo per le libertà e alla lega nord per l'indipendenza della Padania di esprimere critiche e suggerimenti sotto forma di emendamenti da discutere pacatamente e democraticamente; quindi non si vuole che il Polo per le libertà e la lega nord per l'indipendenza della Padania facciano emergere un aspetto che fa paura a questa coalizione, e cioè le contraddizioni interne all'Ulivo e a rifondazione comunista.

E allora, l'unico modo qual è? Si blocca tutto con il sistematico, costante uso della questione di fiducia, tant'è vero che se ne è perso anche il conto: alcuni dicono ventisette, altri ventinove, altri ancora trenta. Il voto di fiducia inibisce

ogni dialettica democratica di questo Parlamento. Ma noi rivendichiamo il diritto di esprimere democraticamente il nostro dissenso, e usiamo a questo punto l'unico modo che, per ora, ci avete ancora lasciato. Temiamo che ci venga tolto anche questo diritto con nuove riforme del regolamento che possano svilire ancora di più il ruolo dell'opposizione. L'unico strumento che ci è rimasto, quindi, è l'ostruzionismo parlamentare, che usiamo e sappiamo usare, come stiamo dimostrando. In questo caso si può ben dire e attribuire alla maggioranza di Governo l'antico detto « chi semina vento raccoglie tempesta » (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, è stato detto più volte in quest'aula e dai mezzi di informazione che i colleghi del Polo e quelli della lega nord per l'indipendenza della Padania hanno assunto un atteggiamento ostruzionistico contro il decreto-legge n. 328 sull'IVA soltanto per ragioni di visibilità. Noi non cerchiamo visibilità, anche se abbiamo il dovere, nei confronti dei nostri elettori, di far sapere che stiamo lottando per loro.

Noi siamo preoccupati, fortemente preoccupati, per contrastare l'inopinata e sconsiderata decisione del Governo Prodi di porre la questione di fiducia, e quindi siamo decisi a ostacolare legittimamente, finché sarà possibile, l'approvazione di questo decreto sull'IVA con i suoi 5.000 miliardi di entrate previste. È una vergogna. Siamo stati defraudati dalla possibilità di contrastare efficacemente un subdolo e gravoso aumento fiscale che penalizza soprattutto il ceto medio produttivo, gli operatori piccoli e medi del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura e dell'industria, e i professionisti in genere, ceto produttivo che è già tutto colpito dall'eurotassa e dall'IRAP, e con il quale

è giusto e legittimo fare un'opposizione seria e dura. E tutto questo di fronte ad un Governo che è ricorso per la trentesima volta in 500 giorni al voto di fiducia, di fronte a spazi sempre più ristretti di dissenso.

Questo ricorso continuo al voto di fiducia è davvero un fatto di eccezionale gravità, perché in questo modo si impedisce all'opposizione il potere di controllo sull'operato delle forze che sorreggono il Governo. La battaglia sull'IVA per noi è anche una scelta simbolica. L'uso spregiudicato della tassazione per far quadrare i conti dello Stato è proprio quello che noi di forza Italia respingiamo nella logica del Governo Prodi. Risanare disanguinando il cuore del paese per noi è inaccettabile. Per questo, se perdiamo il tram fiscale per fare quell'opposizione dura al Governo che tantissimi cittadini nel paese ci chiedono, non saprei dire su cosa possiamo poi concretamente dimostrare il nostro progetto alternativo.

Non possiamo soggiacere al ricatto del Governo Prodi, secondo il quale se il decreto IVA non passasse verrebbe meno la possibilità per l'Italia di entrare in Europa. Il Governo avrebbe dovuto offrire — non lo ha fatto — la possibilità di recepire qualche modifica significativa a questo decreto, modifiche che abbiamo proposto fondatamente e seriamente, anziché imporre il voto di fiducia.

Il Governo Prodi non può pretendere di raccontarci bugie sul controllo della spesa pubblica e poi aumentare in modo smisurato le tasse. Proprio su questi temi emerge la grande differenza tra un'idea socialista, come quella dell'Ulivo, e un'idea liberale, cattolica, democratica, come quella nostra, di forza Italia e di tutto il Polo. Noi siamo per l'eliminazione degli sprechi, loro invece, che sono statalisti, vanno avanti a colpi di tasse.

Un ulteriore inasprimento della fiscalità del lavoro autonomo è prodotto da due novità legislative tra loro connesse, quella della cosiddetta rimodulazione della curva dell'IRPEF e quella dell'introduzione dell'IRAP. Di queste imposte si parlerà più ampiamente al momento op-

portuno, però va subito anticipato che imposte di questo tipo non esistono in Europa, esclusa la Francia, dove esiste una *taxe professionnelle*, molto meno aspra rispetto a quella italiana.

L'IRAP dovrebbe essere razionale, federale, semplice; invece è irrazionale, centralista, estremamente complessa, nei seguenti termini.

L'IRAP è irrazionale perché colpisce, oltre il reddito, anche il costo della sua produzione. A titolo esemplificativo, nel caso dei professionisti, la sua base imponibile è in specie rappresentata dal reddito professionale, più i costi dei collaboratori fissi, più i costi della segreteria, più gli eventuali interessi passivi e ciò vuol dire che l'IRAP può essere dovuta anche in caso di reddito negativo.

L'IRAP è poi centralista e non federale. Lo spirito del federalismo fiscale si esprime attraverso il meccanismo del voto con il portafoglio, cioè: vedo, voto e pago. I cittadini cioè finanziano con la loro contribuzione le prestazioni sociali che ricevono e per ciò sono direttamente stimolati a controllare la buona amministrazione. Diversamente, l'IRAP va pagata solo dai produttori e dovrebbe finanziare prevalentemente la sanità, di cui beneficiano tutti i cittadini.

L'IRAP, infine, è non semplice, ma enormemente complicata, molto più delle imposte che essa ha sostituito, cioè ILOR, ICIAP, contributi sanitari e tassa sulla partita IVA. La complicazione sarà in ogni caso accresciuta dalla prevista istituzione delle addizionali comunali e provinciali.

E non solo. Per effetto combinato della nuova IRPEF e dell'IRAP si determina una ingiustificata e illegittima duplicazione di tassazione proprio a danno del lavoro autonomo. E in aggiunta va rilevato che esistono seri problemi di legittimità costituzionale della nuova normativa. Per effetto dell'introduzione dell'IRAP si verifica cioè un ingiustificato trasferimento di carico fiscale dalla pura rendita, che viene così agevolata, a scapito del lavoro, soprattutto autonomo, che viene così penalizzato. La nuova IRAP quindi non è conforme al principio costituzionale della

capacità contributiva e a quello di eguaglianza; infatti è ingiustificata e irrazionale.

In conclusione, tutto ciò dimostra che si tratta di politiche sbagliate poste in essere dal Governo delle sinistre e quindi non può essere loro concesso il nostro voto favorevole. Noi di forza Italia ci auguriamo che questo primo Governo delle sinistre, così trionfalmente autodefinitosi il 21 aprile 1996, possa presto essere l'ultimo Governo delle sinistre, proprio nell'interesse dell'economia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivelli. Ne ha facoltà.

NICOLA RIVELLI. Signor Presidente, da lontano purtroppo non vedo bene, ma mi sembra di non scorgere il ministro Napolitano, che noi tutti aspettavamo qui con ansia, perché potesse spiegarci ufficialmente...

PRESIDENTE. Sarà qui a fine seduta, cioè dopo il voto, se ci sarà un voto.

NICOLA RIVELLI. Lo so, però intanto il tempo passa e fuori succedono gli scontri che stanno succedendo. Qui siamo tutti quanti preoccupati di sapere quello che sta accadendo.

Comunque, signor Presidente, mi dispiace solo che il mio intervento debba passare per un ennesimo atto per intralciare o ritardare i lavori parlamentari. Mentre invece è, come per tutti i deputati del Polo, l'unico modo esplicito — e da noi richiesto ai nostri capigruppo — per poter dichiarare, secondo quel poco che ci concede il regolamento della Camera, il proprio voto contrario e la propria indignazione a questi aumenti della pressione fiscale in Italia, in questa nostra Italia, dico nostra e vostra, messa sempre più in ginocchio dal Governo Prodi. Da un Governo che, non lo dimentichiamo, rappresenta, per il meccanismo della legge elettorale, una minoranza della volontà poli-

tica nazionale, ricordando solo i 53 deputati in meno del Polo (quindi il *gap* è di 106) per la presenza della Fiamma, con la quale non fu fatto patto di desistenza, non furono candidati, come fu fatto invece dall'Ulivo con rifondazione, per cui oggi sono questi ultimi l'ago della bilancia, coloro i quali dettano i *diktat*. Era inevitabile, comunque non ve ne dolete molto, perché il male è sempre nostro, non è vostro.

Dicevamo che questa minoranza governa solo a colpi di decine di voti di fiducia, con un ministro dell'interno che carica con i manganelli i nostri agricoltori ed è lo stesso ministro dell'interno che coordina anche l'esercito nelle città, non dimentichiamolo: quindi, stiamo attenti. Ma perché il ministro dell'interno non viene, come dicevamo prima, a spiegarci cosa sta succedendo fuori di quest'aula con gli agricoltori? Cosa aspettiamo, il morto o i morti? Qui c'è da aver paura per la democrazia, signor Presidente, per le vite umane di questi agricoltori, in questo momento messe in pericolo da un programma del ministro che, ripeto, come dicevo prima, non conosciamo, come le cariche, come la linea dura, decisa suppongo dallo stesso ministro.

Noi abbiamo paura di ciò che il Governo sta facendo e ci opporremo con tutte le nostre forze a chi attenta alla vita di questi agricoltori. Ma cosa possiamo fare più di parlare da questi banchi? Cosa può fare di più il nostro presidente che è sceso tra di loro a parlare con i megafoni? Nulla, è bene che questo si sappia.

Signor Presidente, il telegiornale di stamattina trasmetteva le immagini dei produttori del latte italiani e subito dopo quelle del Messico, quando stamattina gli agricoltori sono entrati nel Parlamento messicano prendendo a schiaffi i deputati. Onorevoli colleghi, non crediate che il Parlamento messicano fosse difeso meno bene del Parlamento italiano! Non ci vuole nulla a entrare qui dentro per una massa inferocita! E a noi non farebbe certo piacere essere presi a schiaffi dai nostri agricoltori per colpe non nostre, ma del Governo, perché il Governo con lo

sconto che vuole far loro forse questi schiaffoni se li tira. Infatti, dimostra di volerli prendere in giro, perché non è quello della multa il problema, bensì quello del futuro della loro produzione, se lavorando come stanno lavorando saranno soggetti ad ulteriori sanzioni fiscali o no e se sì, in che misura.

Detto questo, il mio intervento vuole essere costruttivo e non semplicemente una protesta o una perdita di tempo. Allora, consentitemi, signori del Governo, di dare un modesto consiglio, da ultimo dei deputati di forza Italia, per lo meno in ordine di arrivo. Mettete un tetto agli aumenti delle aliquote fiscali su ogni singolo prodotto da qui alla fine della legislatura, sempre che ci consentirete di rivotare, per dare modo a chi vuole investire i propri soldi, da buono e onesto investitore, di fare i calcoli di quanto deve pagare di tasse, cosa che oggi in Italia non è possibile, perché dopo un aumento eccone subito un altro. Ed allora, signor Presidente del Consiglio, come si può fare un piano finanziario serio se ti cambiano i parametri in corso d'opera? È impossibile. È impossibile fare un piano finanziario facendo il calcolo preciso delle tasse che si devono pagare con un cambiamento continuo delle aliquote fiscali. Nessuno può investire. Chiunque avesse intenzione di investire e da buon investitore volesse calcolare le tasse che dovrebbe pagare, oggi in Italia sarebbe impossibilitato a farlo, perché dopo una finanziaria ne arriva immediatamente un'altra. Ecco il motivo per cui gli stranieri non investono oggi in Italia.

Se per esempio nei prossimi tre anni e mezzo la mortadella non può essere tassata più del 300 per cento, ditelo! Se ci si ferma al 10 o al 20 per cento, tanto meglio, ma per lo meno chi voleva investire in mortadella si è fatto i suoi calcoli previsionali. Ma vi rendete conto che quando parlo di queste cose siamo all'abbecci dell'economia politica?

Inoltre, non ci parlate d'Europa, non provate a scherzare dicendo che se non passa l'IVA non andiamo in Europa! Come ha detto poc'anzi qualche autore-

vole collega, se continuate così, noi in Europa ci andiamo comunque e purtroppo tramite le imprese che scappano o che state facendo scappare dall'Italia.

È bene allora che vi ricordiate per ogni azione che compite che siete la minoranza del paese, che l'Ulivo è minore del Polo con la lega, senza dimenticare il milione di italiani di estrema destra, e che oggi governate solo per effetto del meccanismo elettorale.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Vorrei per un attimo ripercorrere quanto è accaduto nel corso di questa vicenda per vedere se le ragioni esposte dal Polo e dalla lega possano sembrare pedanti o abbiano invece un fondamento di verità.

Questa vicenda è iniziata portando all'attenzione di quest'aula il decreto-legge sull'allineamento delle aliquote IVA. In quest'aula, dopo settanta minuti di discussione e dopo aver esaminato quattordici emendamenti su ottanta (erano infatti ottanta gli emendamenti residui dopo che la lega ne aveva ritirato la maggior parte), da parte di questo Governo si è provveduto a porre la questione di fiducia.

In presenza di un ostruzionismo il Governo avrebbe avuto un elemento valido per porre la questione di fiducia, ma come abbiamo potuto dimostrare con i nostri interventi, non si può porre la questione di fiducia dopo settanta minuti di discussione in aula essendoci tranquillamente la possibilità di arrivare a completare l'esame del decreto, tagliandosi in questo modo da soli le gambe (interruzione dell'onorevole Corleone)... o qualcos'altro, come mi sta suggerendo il collega Corleone. Si è così arrivati, in questa situazione, a tale maratona che ha determinato un dispendio di energie e di tempo.

Che non si trattava di una reazione da parte del Governo ad una presunta azione ostruzionistica da parte delle opposizioni lo evidenziano anche una serie di atteg-

giamenti tenuti in quest'aula non solo, come ho già avuto modo di dire nel mio precedente intervento e come hanno sottolineato altri colleghi, ma anche l'atteggiamento del presidente Mussi, a mo' di provocazione, e dello stesso ministro Visco. Quest'ultimo ha replicato agli interventi svolti in sede di discussione generale. Al riguardo leggerò pedissequamente quanto il ministro ha detto rispondendo, in particolare, ad alcuni rilievi fatti dal collega Viale in quest'aula: «L'onorevole Viale, per esempio, pone un problema che può avere validità tecnica. Se vi fosse un clima in cui poter discutere tali questioni nel merito, probabilmente nel caso in cui si facessero degli errori o si ignorasse qualche problema rilevante, si potrebbero correggere più facilmente. Ma quando lo stesso onorevole Viale in tutta la prima parte afferma che questo è un Governo che aumenta le tasse, che aumenta la pressione fiscale, che aumenta il debito pubblico, che c'è recessione da due anni (...), dice cose quanto meno inesatte». Il sillogismo che usa il ministro Visco è il seguente: voi dite anche delle cose giuste, però poiché ci dite che noi non sappiamo governare, io per dispetto non vi faccio più parlare! Questo è quanto ha dichiarato il ministro Visco in sede di replica alla discussione generale svoltasi in quest'aula. Non ho letto parole mie, ma quanto ha dichiarato il ministro.

PRESIDENTE. Sì, ma non c'è riuscito, come vede!

ANTONIO LEONE. Potremmo invece riuscire noi a mandare a casa il ministro Visco, con l'aiuto di buona parte della maggioranza, che in cuor suo sicuramente auspica una cosa del genere... Vedo sorridere il collega Repetto e questo sorriso mi rincuora. Ma perché dico questo? (*Commenti*) Come stavo dicendo, potremmo riuscire ad arrivare a tanto con l'aiuto anche di una parte della maggioranza se, una volta per tutte, ci si decidesse a dire apertamente che la politica fiscale di questo ministro evidentemente non è assolutamente all'altezza di un

Governo che deve portare questa nostra Italia in Europa.

Questo ministro, che dichiara di voler un fisco più umano, deve imparare ad essere più umano prima lui! Non può « blindarsi », non può chiudersi, non può non dare risposte ai vari quesiti ed ai vari interrogativi che l'opposizione gli chiede nelle varie Commissioni!

Se vuole un fisco più umano, ci vuole un Visco più umano! La qualcosa non è... Presidente, sono passibile?

PRESIDENTE. No, è un processo di umanizzazione (*Si ride*)!

FRANCO CORLEONE. Fosse anche di civilizzazione, non sarebbe male!

ANTONIO LEONE. Stavo per dire che in questo modo si sta sottacendo tutta una serie di circostanze e di elementi che quest'opposizione è in grado di porre all'attenzione del Governo. Sono contento della partecipazione straordinaria — a quest'ora! — del Presidente del Consiglio.

Se una maggioranza, dicevo, che continua a « blindarsi », che continua a ritenere di essere nel giusto per ogni provvedimento che propone a quest'aula, si aprisse, accogliesse le istanze anche parziali dell'opposizione, sicuramente non saremmo giunti a questo stato o a questo stadio.

Che da parte del Governo ci sia la necessità di salvaguardare un'eventuale possibilità di « esplosione » all'interno della stessa maggioranza (*Commenti*)... Presidente!

PRESIDENTE. Non posso richiamarlo all'ordine perché l'ho già fatto due volte. Se lo facessi la terza volta, la cosa sarebbe grave.

ANTONIO LEONE. Dicevo... mi avete fatto perdere il filo!

PRESIDENTE. Infatti il ragionamento filava (*Commenti — Si ride*)!

ANTONIO LEONE. Stavo parlando della necessità, da parte di questo Governo, di ricorrere ad uno strumento, come quello della questione di fiducia, non solo per evitare che le opposizioni abbiano qualche voce in capitolo nella formazione legislativa ma anche per evitare — ero arrivato a questo punto — eventuali « esplosioni » all'interno della maggioranza. Dico questo perché all'interno della maggioranza ci sono delle contraddizioni e nel momento in cui si rivela che una stessa forza politica, che fa parte della maggioranza (sto parlando di rifondazione comunista), al Senato, ha il coraggio di tirar fuori le contraddizioni esistenti nel provvedimento al nostro esame (il riferimento è al settore dell'edilizia)... Ho ancora due minuti! Nel momento in cui, stavo dicendo, quella forza ha il coraggio di dire questo, anche se poi non ha il coraggio di votare in maniera conseguente, ecco che allora bisogna evitare che emerga questo tipo di contraddizione!

Cosa sta accadendo? Sta accadendo che per quanto riguarda la nostra opposizione a tale provvedimento, al di là delle contraddizioni concernenti il settore dell'edilizia ed altri prodotti (*Commenti*)... Non vorrei ripetermi rispetto ad alcuni prodotti. Il collega Corleone parla dei preservativi ed era d'accordo sull'emendamento che avevo proposto...

PRESIDENTE. L'importante è che non ne parli a nome del Governo!

ANTONIO LEONE. Come dicevo, nel momento in cui si rilevano queste contraddizioni, nel momento in cui il Governo abusa dello strumento della fiducia, una riflessione, anche se amara, va fatta, perché questa maggioranza sta creando un mostro e, come nella migliore letteratura, i mostri alla fine si ritorcono sempre contro chi li ha creati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tortoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO TORTOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto della seduta fiume, se volessi dire qualcosa di diverso da tutti coloro che hanno preso la parola prima di me e che la prenderanno successivamente, trecento parlamentari che rappresentano oltre ventuno milioni di italiani, trecento parlamentari che rappresentano quella maggioranza silenziosa alla quale abbiamo voluto dare una volta tanto la parola, se volessi affermare qualcosa di veramente diverso da tutto quello che si è sentito dire oggi, potrei solo affermare che questo provvedimento sul riordino delle aliquote IVA non è poi così negativo. Ma direi la più grande bugia della mia vita. Lascio al Presidente del Consiglio questo primato e questa attitudine.

Dovrò allora ripetere, come tutti i colleghi, che anche questo ennesimo intervento governativo produrrà i soliti danni, penalizzerà cioè i ceti medi oltre alle piccole e medie imprese, forza vitale di crescita e di sviluppo, farà aumentare la pressione fiscale e contemporaneamente l'evasione, farà diminuire l'occupazione e contemporaneamente i consumi.

Onestamente meraviglia la tenacia con cui questo Governo insiste solo e sempre sulla leva fiscale, come se non conoscesse una strada diversa per amministrare il paese. Da un lato, usa il fisco per deprimere l'economia e le famiglie, dall'altro mostra l'arroganza della trentesima fiducia. Usa il manganello contro i coltivatori diretti, abbandona al loro destino le famiglie terremotate e quelle dei rapiti, affonda gli albanesi, trucca i conti pubblici, mortifica la scuola privata, non dà speranza ai giovani sempre più disoccupati, aiuta i pentiti a mandare in galera cittadini onesti e i delinquenti ad evadere, uccide le piccole e medie imprese, divide l'Italia fra nord e sud, tra figli e figliastri, tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, tra dipendenti pubblici e dipendenti privati, tra categorie e categorie, tra generazioni e generazioni. Dice al ceto medio: stai zitto e pensa solo a lavorare e pagare le tasse perché quello è il tuo

unico compito. Altro che società civile! Altro che nuova classe dirigente! Altro che cambiamento!

È lontano il marzo del 1994, quando i cittadini di destra e di sinistra, indipendentemente dal risultato elettorale, pensavano di avere ripreso possesso del loro voto, come avviene in tutti i paesi dell'alternanza. L'arrogante disprezzo nei confronti dei cittadini, dell'elettorato e della democrazia si vede tutti i giorni in Parlamento quando si impedisce il confronto tra opposizione e maggioranza. Ma questo disprezzo ha raggiunto la sua massima espressione di immoralità politica con Di Pietro, lui sì impresentabile, che nel silenzio generale dei *mass media* annuncia l'inizio della sua campagna acquisti per formare un gruppo parlamentare che non nasce dalle urne. A chi contesta — e fa sorridere che il più agitato sia proprio Dini, ma chi la fa, la aspetti — Di Pietro sembra dire: che « ci azzecca » l'elettorato?

Avete voluto portare indietro il nostro paese e ci siete riusciti. Siamo in piena restaurazione. Siamo tornati in piena prima Repubblica, con finanziarie vuote e clientelari, con l'esclusione del paese reale dalle scelte politiche, con il costante svuotamento del Parlamento, con la depressione dell'economia, con la falsa solidarietà.

Avete portato in piazza fittiziamente un milione di persone per fare cadere il Governo Berlusconi, ma non saprete fermare il crescere vero della protesta, categoria dopo categoria, del nord-est e del sud. Come accennavano La Russa, prima, e Rosso successivamente, il letame sparso in questi giorni dai coltivatori diretti lo dovete vedere come un simbolo nel quale finirete per scivolare; meglio voi che il paese!

In quest'aula la mia protesta può essere espressa solo con il voto contrario su questo decreto, ma l'attentato che si è cinicamente messo in atto da mesi contro le libertà, contro le opposizioni, contro i contribuenti, contro il paese reale, contro i più deboli, contro la verità, contro le riforme, contro le autonomie, contro il

lavoro, contro la crescita, contro lo sviluppo, contro il buonsenso ed il buon governo, tutto immolato sull'altare del potere per il potere, del centralismo, dell'iniquità fiscale e sociale, dell'accordo elettorale con rifondazione, del doppiogiochismo di sempre, non vi porterà lontano, non ci porterà lontano.

Il ceto medio, che mi sento e mi onoro di rappresentare, lo troverete non solo impresentabile, signori della maggioranza, ma anche insopportabile, sempre più insopportabile e dovrete mostrare tutta la vostra arroganza, intolleranza e demagogia, ma non lo bloccherete, come è giusto che accada, dal momento che per forza si pretende di chiudere la bocca a chi non ha le stesse idee di chi comanda.

Anche se non vi piacciono, le nostre idee, le idee del Polo e della lega — lo voglio ripetere — sono le idee di ventuno milioni di italiani, di cittadini padani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), di cittadini toscani, di cittadini meridionali, che non credono più nello Stato centralista, nello Stato sprecone e padrone, ma in un'Italia delle libertà che trova autonomamente le energie e le risorse per crescere, lavorare e per fare della solidarietà reale.

Il rispetto delle idee altrui è al primo posto per un politico democratico e tollerante, che deve sapersi confrontare con gli altri, prima che governare. Attenti a non diventare voi impresentabili, non nel contesto politico, ma in quello civile e democratico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, dichiaro il mio voto contrario alla conversione in legge del decreto. L'unica cosa certa è che il 1998 ci porta nuove tasse, IVA e deleghe fiscali. È certo, infatti, che attraverso l'aumento delle aliquote IVA verranno sottratti 5.700 mi-

liardi dalle tasche degli italiani. A tale proposito si dice che non verrebbero colpiti beni di prima necessità, ma di fatto aumenteranno del 4 per cento scarpe, abbigliamento e quant'altro.

I provvedimenti inerenti alla spesa pubblica sono una presa in giro. I risparmi di spesa sono, infatti, inferiori a quelli previsti nel documento di programmazione economico-finanziaria. Dovevano aumentare inizialmente a 9.000 miliardi, poi a 6.000 ed ora si parla di 4.000, di cui ben 2.000 saranno rappresentati da aumenti dei contributi sui soliti lavoratori autonomi e dal ritardo nel pensionamento dei dipendenti pubblici e della scuola.

Sono inoltre apparenti i risparmi derivanti dai meri trasferimenti agli enti locali, alle poste e alle ferrovie. I comuni, infatti, finiranno logicamente per aumentare le imposte locali: ICI e quant'altro.

Le ferrovie invece aumenteranno il costo dei biglietti. Si dice di voler favorire lo sviluppo, ma non si è mai visto nessun paese civile favorire lo sviluppo dell'economia attraverso un continuo aumento della pressione fiscale. Si dice di voler favorire l'occupazione, ma riducendo l'orario di lavoro non si creano nuovi posti di lavoro, bensì, al massimo, si redistribuiscono quelli già esistenti.

Ci troviamo di fronte ad un Governo delle tasse la cui legge finanziaria non è in grado di porre sotto controllo la spesa pubblica né di favorire lo sviluppo e l'occupazione. Nel 1998 l'intero sistema fiscale risulterà diverso, ma il guaio è che nessuno è in grado di capire l'effetto complessivo delle riforme volute dal ministro Visco. Sarà infatti questo il risultato di ben diciotto deleghe, la cui attuazione seguirà modalità ancora non chiare.

Anche dopo la presentazione nei giorni scorsi dei decreti delegati molte cose rimangono oscure; solo altri decreti ministeriali e circolari varie potranno forse eliminare qualche motivo di incertezza. Intanto quest'ultima pervade l'intera platea dei contribuenti italiani, e come sappiamo l'incertezza non è scevra di inconvenienti. Fino a quando i contribuenti non saranno messi in grado di capire quale sia

il destino che li attende, essi saranno spinti a rinviare molte decisioni; in particolare si asterranno nel frattempo dall'investire i propri risparmi nel timore di doverli utilizzare per far fronte agli eventuali ma probabili e quasi sicuri ulteriori oneri fiscali aggiuntivi. Inoltre non incentiveranno la crescita delle proprie attività, stante l'incertezza della pressione fiscale a cui saranno sottoposti; non intraprenderanno attività nuove o nuove imprese per le stesse ragioni. L'incertezza è essa stessa un fattore di tipo recessivo e la riforma complessiva che scaturirà da queste norme è ancora peggiore.

Chi, come me, si riconosce nella posizione del Polo delle libertà lo fa per la modernità, per la sua concezione delle pubbliche istituzioni che tutti certamente vogliamo più agili, più pronte, meno burocratiche, meno oppressive, meno costose per la collettività, ma anche molto più antiche ed efficaci. Al contrario, continuo a vedere delle autentiche linee di tendenza dei nostri avversari del centro-sinistra, al di là delle generiche ed ipocrite enunciazioni programmatiche, una perversa ostinazione a mantenere e a sfruttare la vecchia situazione, fatta di apparati sostanzialmente oppressivi, illiberali ed antidemocratici, costituiti allo scopo di sottomettere i cittadini, e spesso i più deboli, ai ricatti dei partiti, dei sindacati, delle corporazioni rosse e dei più vari centri di controllo economico e finanziario che nel corso degli ultimi venti-venticinque anni sono stati costituiti ed alimentati con denaro pubblico allo scopo di conquistare e mantenere il potere di un regime consociativo.

Abbiamo vissuto, e stiamo vivendo, in un mondo italiano fondamentalmente privo di autentica libertà. Ci hanno illusi, e continuano a volerci illudere, con la retorica e con le menzogne per farci dimenticare la realtà fatta purtroppo di servizi inefficienti, di corruzione, di un fisco sempre più rapace ed iniquo che, come un Robin Hood capovolto, toglie a coloro che lavorano e producono per dare a coloro che già godono di privilegi parassitari di ogni tipo e di ogni categoria.

Questa, colleghi, è per tutti noi una grande battaglia di libertà per esaltare la dignità dell'uomo e per l'affermazione di valori della libera impresa e del lavoro, della produzione di beni e di servizi su cui fondare una vera solidarietà basata su fatti concreti e non più su generiche ed ipocrite enunciazioni, per una più marcata accentuazione ed affermazione dei valori liberaldemocratici nella famiglia, nella scuola e nella società.

Sicuramente questo Governo, con questi provvedimenti e con la costante e quindicinale richiesta di voto di fiducia, non porterà l'Italia molto lontano, sicuramente con grande difficoltà ci porterà in Europa. Se dovessimo arrivarci con questi provvedimenti, saremo sicuramente nudi e scalzi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, voglio provare innanzitutto a ricostruire il significato ed il valore di questa battaglia, che sin dall'inizio per noi non ha mai avuto lo scopo di non far convertire un decreto-legge nei termini, qualunque essi siano, previsti dalla Costituzione. Non abbiamo mai impostato una battaglia per la decadenza di un decreto-legge; stiamo conducendo una battaglia rigorosa che ha due obiettivi: è una battaglia parlamentare e di opposizione.

È una battaglia parlamentare condotta da un Parlamento vilipeso da un Presidente del Consiglio il quale, anche adesso, non riesce a far altro che fingersi distratto piuttosto che ascoltare il dibattito; una battaglia di un Parlamento vilipeso, cioè una battaglia di deputati della maggioranza e dell'opposizione vilipesi nelle loro prerogative e nei loro diritti da tante procedure, come per esempio quella del ricorso al più importante strumento politico parlamentare di cui il Governo dispone per verificare, confermare, rinforzare quella fiducia che è il presupposto costituzionale per la propria esistenza.

Uno strumento così importante, quale la questione di fiducia, in questa legislatura è stato trasformato dal Governo in un mezzo tattico parlamentare al quale ricorrere per manifestare tutta la propria insofferenza, tutta la propria disattenzione nei confronti del Parlamento e dell'opposizione. Quindi si tratta di uno strumento ai danni del Parlamento, della maggioranza e dell'opposizione, strumento che dimostra come questo Governo, questo Presidente del Consiglio non sa cosa sia il Parlamento. Vorrei avere la speranza che, se il Presidente del Consiglio sapesse cosa sia il Parlamento, non si comporterebbe nei suoi confronti come si è comportato in questa legislatura.

Il Governo Prodi si è contraddistinto per essere un Governo che, pur nascendo dalle ceneri di forze politiche che negli ultimi decenni hanno fatto della forma di governo parlamentare la propria bandiera, più di ogni altro Governo ha disprezzato il Parlamento.

La nostra reazione alla richiesta del voto di fiducia, avanzata in quel modo lunedì sera, invocando un ostruzionismo che non c'era, ma solo perché si manifestavano un po' di opposizione e un po' di intenzione ad illustrare gli « autoridotti » emendamenti presentati al più importante decreto degli ultimi mesi, quello collegato alla manovra finanziaria, che il Governo ha voluto che si discutesse in un ristretto numero di giorni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) preferendo ad esso altri provvedimenti che non avevano una scadenza anteriore a quella di questo decreto-legge; quando il Governo ha posto la questione di fiducia che era stata decisa preventivamente in bianco dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso, prima ancora che cominciasse l'iter di questo provvedimento in Parlamento (anche questa è una singolare prassi instaurata nell'attuale legislatura)...

ROBERTO TORTOLI. Non si può vedere !

MASSIMO MARIA BERRUTI. Che almeno faccia finta di essere attento ! Sta parlando a lei, Presidente Prodi !

PRESIDENTE. Onorevole Vito, prosegue.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Sta parlando a lei ! Siamo qui da 80 ore !

PRESIDENTE. Siamo tutti qui da 80 ore. La prego, si calmi !

ELIO VITO. ...il senso della battaglia per la difesa dei diritti del Parlamento e delle prerogative del Parlamento che da questo punto di vista...

MASSIMO MARIA BERRUTI. Mi ha detto vaffa...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Vito. Collega, l'ho già richiamata due volte; non posso richiamarla una terza volta. Stia tranquillo.

ELIO VITO. ...che dal punto di vista di una battaglia per i diritti del Parlamento ... (*Commenti del deputato Berruti*).

PRESIDENTE. Non è vero.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Le do la mia parola che mi ha fatto quel gesto.

PRESIDENTE. Per cortesia, presidente Pisanu, accompagni fuori il collega, così si calma. Non voglio espellerlo io.

ELIO VITO. Da questo punto di vista, colleghi, è un battaglia che abbiamo già vinto, anche e forse proprio per le imprecisioni, per il disagio che in questo momento nei banchi del Governo si stanno manifestando.

È una battaglia che abbiamo già vinto e lo sappiamo, come sappiamo che il Governo, la prossima volta che dovrà ricorrere allo strumento della fiducia, ci penserà e ridarà a questo strumento e a tutto il Parlamento quella dignità che è propria della posizione della questione di fiducia e che il Parlamento intero pretende dal Governo nei suoi confronti.

Sarebbe però sbagliato considerare la battaglia che le opposizioni hanno fatto e